

ASTUZIA E FEROCIA

In un combattimento reale contro persone più forti, aggressive e assetate di gioia omicida, per vincere o meglio ancora per sopravvivere, non dobbiamo assolutamente avere remore particolari di nessun tipo nel colpire e non stabilire rituali di combattimento. Inoltre dobbiamo, cosa più importante, dimenticarci il rispetto delle regole. Dobbiamo perciò fare di tutto per crearci delle probabilità di successo e questo può concretizzarsi se impieghiamo l'astuzia, attributo che può ribaltare o impostare diversamente le modalità in quei frangenti.

Un esempio tra i più importanti, riguardo l'astuzia, è sicuramente Odisseo (Ulisse) e questo eroe Omerico ci ha insegnato



(Sopra)
Situazione di pre combattimento.



(A sinistra)
Rapida e violenta trazione del braccio per squilibrare sul movimento dell'opponente.

diversi trucchi. Se consultiamo un vocabolario, per capire il significato della parola "politropo" (che altri non è che l'epiteto di Ulisse) ci dice: di grande versatilità d'ingegno associata ad astuzia e scaltrezza.

Se trasferiamo il significato di questa parola, nel modo di concepire o di intendere un combattimento, potremmo disporre di una nuova mentalità offensiva con più ampie vedute.

Ognuno di noi può essere astuto o diventarlo diversamente da un altro e molti ne sono in possesso dalla nascita, ma riuscire ad esprimerlo in un contesto bellico richiede studi non ortodossi.

Se si ha il tempo per pianificare una difesa, si può certamente organizzare al meglio le risorse, anche minime, che si hanno, ma se il tutto (come di solito accade in un combattimento) esplode in un



(Sotto)
Controllo capo e sgorbiatura occhi con possibilità di colpire in sequenza o eventuale rovesciamento a terra.



(Sopra)

Sempre partendo da una situazione di pre combattimento e senza manifestare posizioni di combattimento o guardie particolari, appena la minaccia, a seguito dell'invasione da parte dell'opponente nella nostra distanza di sicurezza, diventa più evidente, colpiamo il suo palmo con un movimento discendente rapido e violento utilizzando le falangi delle nostre dita (in particolare del medio). La zona colpita, essendo molto sensibile e poco protetta dalla muscolatura, provoca, per chi la subisce, un fortissimo dolore, la perdita della combattività e l'impossibilità nel continuare ad impiegare il braccio.

(A destra)

Particolare del movimento che causiamo nell'opponente.

(Sotto)

Successivamente colpiamo agli occhi sempre con le dita.



baleno, è il nostro modo di combattere che deve diventare furbo. Un addestramento tecnico giornaliero, che comprenda l'inserimento di svariati

metodi sporchi, ingannevoli, ecc. svilupperà queste particolari attitudini facendole diventare istintive. Ma, associata all'astuzia, non può man-

care la ferocia e le tecniche esiziali nel colpire ma questo è pur sempre un argomento difficile da trattare, ma senza falsi moralismi e congetture strane, voglio venire al nocciolo della questione.

La guerra c'è la guerra e qualsiasi guerra, giusta, sbagliata, necessaria o qualsiasi altro nome le si voglia dare, non perderà mai il suo significato di violenza, forza, attacco, inganno. Eschilo, poeta tragico greco del quinto secolo a.C., diceva che in guerra, la verità, è la prima delle perdite e questo pensiero ci aiuta a comprendere le mille verità riportate, distorte, confuse, costruite che sentiamo dai mass media. Facendo un parallelo con un combattimento reale su strada, contro una o più persone, armate, la solfa non cambia: è difficile vincere (in nessun campo del combattimento) specialmente se siamo in inferiorità, senza l'utilizzo di questi attributi. Dopo aver tessuto la nostra tela e aver quindi portato il pericolo ad una dimensione più controllabile, possiamo impiegare delle tecniche, ma lo

spirito che le accompagnerà sarà semplicemente violento, spietato e dimentico di ogni morale.

Non dico che bisogna raggiungere livelli estremi pari ai Berserker (i guerrieri Celti sciamani), i quali, incuranti degli affondi delle spade, si lanciavano seminudi e in preda al furor celtico addosso al nemico; hanno spaventato persino le legioni e, anche se poi sconfitti dalla superiore macchina bellica Romana, ma soprattutto dalla loro efficientissima organizzazione militare, hanno veramente dato del filo da torcere con il loro punto di non ritorno. O dei Windigokan della tribù Ojibwa, i terrificanti guerrieri indiani che uccidevano senza ragione.

Anche la rivolta dei Boxer in Cina, verso l'inizio del 1900, ha visto i praticanti di arti marziali riunirsi in sette per combattere gli stranieri per cause religiose, politiche e tecnologiche o più semplicemente perché portavano via il lavoro: un fortissimo sentimento nazionalistico contro l'influenza occidentale, fece scoppiare la scintilla; eravamo presenti anche noi Italiani. Anche in questo caso, di epoca più recente, le pallottole non potevano non fermare l'impeto di questi combattenti, armati per lo più con armi bianche e a mani nude e



(Sopra) *Tecnica con coltello.*

per quanto fossero motivati, direi esaltati, dai loro stessi maestri e maghi!!

Così i guerrieri Filippini Moros, quasi invincibili per l'esercito Americano: per risolvere il problema furono aumentati i calibri delle armi da fuoco, ma la verità è che questi valorosi guerrieri si legavano braccia e gambe con delle corde e le stringevano al punto di bloccare il sangue, di modo che, se pur colpiti, potevano continuare ancora a combattere con i loro machete perché l'emorragia avrebbe rallentato il suo corso. Molti di loro sapevano che non sarebbero tornati vivi a seguito di questi raids, ma accettavano questa condizione in quanto, il loro status di guerriero, glielo imponeva. Lo spirito belligerante di Napoleone era sicuramente inferiore a Yoshiie, samurai che riusciva col solo sguardo a terrorizzare l'intera armata nemica che aveva di fronte. Anche Gengis Khan e le popolazioni nomadi delle steppe euroasiatiche detenevano questa energia.

In poche parole, come concordavano Sun Tzu e Vegezio, per combattere con un'energia straordinaria e feroce, dobbiamo come sentirci messi con le spalle al muro e senza nessuna via di uscita... allora siamo pronti a combattere per davvero. Il combattente pericoloso è sempre colui che accetta di morire per i nostri colpi pur di riuscire ad ucciderci. Sono culture diverse dalle nostre, ma il modo di combattere di noi occidentali è sempre stato giudicato troppo cruento e con troppe vittime nella storia- dagli indiani Naragansett agli indios, abbiamo esportato

violenza ed è questo un triste primato a cui faremmo volentieri a meno, ma non si può negare la storia- e l'ultimo a rimarcare questo fatto (proprio rapportato ad un combattimento da strada) è stato Bruce Lee, negli anni 70 quando si è trasferito negli Usa. Lui stesso notò che le tecniche di origine orientale non funzionavano con il duro e violento modo di combattere e dovette rielaborare il suo metodo. Quando si combatte con l'intenzione di annientare il nemico, l'astuzia non collabora ne interferisce, non c'è tempo e la sequenza di colpi è dettata dalle emozioni del momento e dal cervello mammifero, ma la particolarità del mio metodo è che, pur combattendo in maniera rozza, dura ma efficace, dei brevissimi input nel prosieguo dell'azione, ci aiutano ad aggiustare la tattica astutamente, o per una postura che favorisce e permette il tempo tecnico di un colpo sporco, o dovuto alla reazione che causano i colpi da noi inferti, ma questo è dovuto all'addestramento continuo nella metodica animale pazzo.

Devo dire che le esercitazioni per l'energia (intendo sempre energia per il combattimento, non per scopo terapeutico) sono le più gettonate in palestra: tutti gli studenti, dai temperamenti e caratteri diversi, provano sensazioni importanti per lo sviluppo delle tecniche nel corpo a corpo, anzi, provano e sperimentano piacere nello scoprire impensabili movimenti con finalità distruttive.

L'istinto assassino li accompagna in queste sessioni speciali di addestramento ed è, senza giri di parole, indispensabile per questa distanza. Se diversi studiosi del comportamento umano concordano che, in una distanza ravvicinata, se minaccia-

to, l'uomo si comporta identicamente ad un animale, e anche Seneca, pur condannando l'ira, a differenza di Aristotele che al contrario la considerava utile nella dinamica sociale, descriveva che un vicolo stretto induce i passanti a venire a lite, è palese che nella distanza del combattimento corpo a corpo si ripresentano queste tematiche, ed essendo questo istinto latente in noi, potrebbe esplodere in maniera incontrollata senza un opportuno addestramento.

Sun Tzu e Vegezio erano dello stesso pensiero, sul fatto che se un esercito viene messo con le spalle al muro senza avere nessuna via di uscita, combatte fino alla morte... io direi oltre la morte!

In questi casi, dove la distanza si accorcia, dove il combattimento corpo a corpo non si può più escludere, nasce una forza, un'energia, una potenza che si riesce a spiegare soltanto se si hanno provato simili esperienze ravvicinate.

Le esercitazioni alla distanza corta del combattimento, cambiano il modo di intendere nel praticante e gli forniscono una azione diretta aggressiva ad ogni stimolo. Durante l'allenamento e nelle ore successive e anche nei giorni seguenti, l'adrenalina e noradrenalina rimangono a livelli alti di concentrazione: è facile capire come l'atteggiamento e l'istintività cambino e donino quell'arma "carburante psicologico" in più, fondamentale e indispensabile se si vuole combattere per primi. Rimane nelle mani, nelle braccia, nelle parti del corpo che più vengono sollecitate durante le esercitazioni, un'energia, una forza che è composta proprio da quegli ormoni che subentrano nelle azioni di combattimento o sopravvivenza. Rimane per alcu-

ni giorni ma è destinata a diminuire, non certo a scomparire, se non stimolata con opportuni allenamenti settimanali, quasi come un richiamo alle vaccinazioni. Quindi, contro una persona molto aggressiva e determinata a farci del male, diciamo in preda ad un raptus, dobbiamo indurla, a seguito di un nostro comportamento voluto, ad abbassare per un istante l'attenzione mentale affinché non percepisca più nessuna nostra intenzione bellica nei suoi riguardi ma soprattutto dobbiamo farla pensare. Se la nostra soluzione verrà introdotta al momento giusto e il modo perfettamente inserito nel contesto e nella personalità e nel carattere dell'opponente, il suo pensiero, in quei primissimi istanti, non sarà contagiato da sentimenti di paura (questo ovviamente perché non ricerchiamo metodi aggressivi per contrastarlo e per incutergliene, proprio perché non funzionerebbe contro una persona che manifesta simili intenzioni, sarebbe controproducente e pericoloso per la nostra incolumità) ma cercherà una risposta sempre dominante ed aggressiva contro di noi - in poche parole ringhierà e non abbasserà la guardia ma lo ripeterà per quale motivo ci stiamo comportando così. Non cederà nello spirito perché sente di essere più forte di noi ma vuole capire. Questo suo cercare lo distrarrà momentaneamente dall'azione e dalla sua prima intenzione e permetterà a noi di scalfire i suoi punti deboli. In realtà non sono i suoi punti deboli ad uscire allo

scoperto, ma bensì parte del suo spirito indagatore ed osservatore che proprio nel ricercare dei segnali, impiega del tempo e rallenta, seppur di poco, l'azione fisica. Inoltre i segnali, anche se individuati, saranno nuovi e la loro decodificazione non sarà così rapida e porteranno via ancora del tempo raffreddando gli istinti. Dobbiamo comunque operare molto attentamente guardandolo negli occhi e tenendoli appena un po' più bassi dei suoi, nello sguardo, lasciando quasi trasparire che c'è in atto un inizio di rituale di sotto-missione, ma è soltanto una parvenza. La nostra mimica facciale deve comunque evidenziare sicurezza e intenzione a combattere, come se messi contro un muro, quasi calmi ma da far paura! I nostri battiti cardiaci potrebbero avere delle forti impennate, ma ricordiamoci sempre che possiamo controllare la paura, momenti di forte tensione, il panico e il classico "fiato corto", con la respirazione tattica, la quale di riflesso influenzerà anche il nostro cuore rallentandone le pulsazioni: questi stati ed emozioni, incidendo ed accelerando negativamente sul processo fisiologico dei movimenti di alternanza di scambio gassoso nel nostro organismo e predisponendolo quindi ad un cortocircuito, non vanno esclusi dall'addestramento ma inseriti in ogni settore, perché essendo parte del nostro "carburante psicologico", necessitano soltanto di metodiche per l'autocontrollo affinché il loro potenziale sia gestito e compreso pienamente. Potremo stabilire così un limite che ci permetterà di essere operativi senza perdere lucidità. Piccole e continue inoculazioni di stress, aiutano nel prosieguo del lavoro emozionale e

lo avvicinano e lo associano ad una risposta veritiera in situazioni dove, il pericolo reale o la sua stessa possibilità di incontrarlo, ci turbano.

Piccole dosi e non continuative di inoculazioni di stress ad alto impatto scenico, stimolano la paura, l'ansia e l'adrenalina: continuative e con dosaggio maggiore la noradrenalina e l'aggressività, con un risultato ovviamente stimolante per assaltare.

Durante una situazione a rischio, l'insorgere di una emozione come la paura può compromettere una nostra risposta difensiva: se riusciamo ad inserire, tramite un adeguato addestramento, in delle cellette (come la tecnica utilizzata per la memoria), degli eventi che ci sono capitati e nei quali abbiamo avuto una reazione forte, aggressiva, sicura, con zero paura, possiamo soffocarla se insorge. Lo scopo, sempre in allenamento, è sconnettere la paura o il suo insorgere nei primi istanti prima che sia troppo tardi e collegare, tramite uno stimolo, qualora le reazioni fossero nulle o lente, quei sentimenti o emozioni che ci hanno fatto provare disgusto, disprezzo e scarsa stima nei nostri confronti: il solo pensare che esiste la possibilità, e soltanto per colpa nostra, di rivivere l'angoscia degli eventi passati nei quali la paura ci ha impedito di reagire, aggredire, combattere, ci impermeabilizza e fortifica giorno per giorno.

PER INFORMAZIONI
Corrado Vella cel. 3395602337
www.jkdcorradovella.com
RAIDS: 0558497514

(Sotto) Semplice controllo o strangolamento o rottura cervicale con l'impiego dello sfolagente.

